



Scuola e territorio di fronte alla sfida educativa e culturale per cittadini più consapevoli

V CONGRESSO NAZIONALE DI LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE

Roma, Scout Center, 4-5 ottobre 2019

RELAZIONE CONGRESSUALE DI APERTURA

di **Vanessa Pallucchi**, presidente Nazionale di Legambiente Scuola e Formazione

Come tutti sapete Legambiente è stata **l'unica associazione ambientalista che si è dotata di un'associazione professionale di insegnanti ed educatori**, appunto **Legambiente Scuola e Formazione** che oggi celebra il suo V congresso nazionale.

Dal 2000 ad oggi sono molti stati i processi di cambiamento a cui abbiamo assistito:

- **L'ambiente da tema quasi per addetti ai lavori è divenuto**, con la conclamazione della crisi climatica, **problema di interesse generale**. E' abbastanza significativo e rivoluzionario che un ministro dell'istruzione metta nell'austero palazzo di Viale Trastevere uno striscione con scritto *Istruzione no estinzione* e dichiari di tenere la questione ambientale al centro della scuola del futuro;
- Siamo passati dall'**impegno per i diritti dei bambini e delle bambine** in cui si ragionava su come trasformare le nostre città per renderle più a loro dimensione e dal considerare le nuove generazioni l'indicatore principale della sostenibilità dello sviluppo, all'incredibile movimento giovanile sul clima rilanciato a livello mediatico dal ruolo di una giovane attivista come Greta Thumberg, che reclama spazi di partecipazione e diritti di futuro. Questo non nasce con Greta ma è maturato all'interno di un disagio giovanile, di una sottrazione di spazi di espressione civica per i più giovani per la netta percezione di erosione del futuro ad opera delle generazioni adulte, della scelta di politiche economiche e dello sviluppo caratterizzate da profonde forma di ingiustizia.

- **Il dibattito educativo che per tutti gli anni '90 ha avuto fra i suoi focus più vivi l'educazione ambientale e per lo sviluppo sostenibile e la didattica in natura ha conosciuto uno sfilacciamento** a causa di riforme, decreti, provvedimenti che spesso dietro non hanno avuto una scuola ed un'educazione pensate, sognate, innovate per divenire motore di evoluzione del paese. Però ci piace pensare che la scuola italiana, grazie anche all'instancabile lavoro delle associazioni e all'apertura ad altre agenzie e figure educative del territorio, sia stata e possa esserlo ancora oggi, uno dei principali incubatori della cultura ambientale. Crediamo che le 2000 classi che aderiscono annualmente alla Festa dell'albero e le 5mila che fanno Nontiscordadimè operazione scuole pulite, siano delle comunità dove cresce una nuova coscienza e dove i ragazzi di Friday For Future hanno trovato spunti e percorsi per costruire un nuovo approccio alla cittadinanza, un approccio che parla di diritti ad un futuro di qualità. **Un contributo alla crescita di consapevolezza, per una nuova generazione di cittadini**, che è anche condizione per un eventuale esercizio di voto a 16 anni, che si riaffaccia come ipotesi nel dibattito pubblico e che ci crediamo vada seriamente considerata.
- Il progressivo **indebolimento della coesione sociale e dello sfaldamento delle comunità** sia per la crisi dei corpi intermedi, di una progressiva dismissione ed indebolimento delle politiche sociali, educative e di coesione da parte degli EELL e dalle istituzioni nazionali, dove spesso la socialità e la partecipazione si sono trasferiti su una dimensione virtuale, come se tutti fossimo monadi che ruotavano e si toccano nel mondo virtuale di internet senza costruire però una vera relazione.
- Ma soprattutto sono stati **gli anni della crisi conclamata in cui lo stretto legame fra giustizia ambientale e giustizia sociale è divenuto manifesto**, si è materializzato sul territorio e a livello locale attraverso fenomeni di chiusura ed isolamento, di paura dello straniero e del diverso, di impoverimento economico e ridimensionamento della classe media e di una nuova polarizzazione sociale che mette in forte evidenza l'emergere di disuguaglianze. Insomma più è cresciuta la sfida del cambiamento dettata anche dalla crisi climatica e più si è messa in evidenza la difficoltà delle persone e delle comunità ad affrontarla.

La domanda che ci siamo fatti affrontando questo V congresso è come potessimo essere utili per **superare ed accorciare questa forbice fra necessità e consapevolezza**. Siamo nati come LSF perché una nuova società più giusta e sostenibile richiede cittadini più colti, perché più formati complessivamente nel sistema di istruzione, ma anche più integrati e capaci di essere cittadini attivi e partecipi, di sentirsi parte di un territorio e di una comunità che condivide valori comuni e che fa scelte per il suo futuro.

Cosa significa oggi da educatori ambientalisti accorciare questa forbice? Quale è la sfida educativa e culturale che si lega a quella ambientale?

E' innanzitutto non sentirsi arrivati e non sedersi sul rassicurante "lo avevamo detto". **E' ora che bisogna spingere. Siamo assistendo ad una nuova centralità mediatica**. Abbiamo grazie ai giovani che scendono in piazza un movimento mondiale per il clima. In Italia abbiamo un governo che si targa green e un ministro che fa della cultura ambientale un biglietto da visita della sua idea di scuola.

Ma abbiamo anche un **abbassamento culturale diffuso nel Paese che è raffigurato nel preoccupantissimo dato dell'analfabetismo funzionale**, 1 italiano su 3 è analfabeta funzionale, con cui abbiamo aperto il documento congressuale, che è un dato che si riflette sulla qualità di esercizio della democrazia che si declina nell'essere elettori vulnerabili alle derive populiste e sovraniste, nel nostro essere fruitori poco consapevoli nel valutare la portata delle notizie anche epocali ed indicative delle gravi condizioni di salute del nostro pianeta come quella che nel 2017 ci annunciava che "un iceberg spesso 300 metri e grande come la Liguria si era staccato dall'Antartide", nel nostro essere facili preda di false paure come quelle sui migranti su cui abbiamo scaricato molti dei nostri disagi che risiedono purtroppo tutti dentro ai nostri confini e all'incapacità di darci una sicurezza ed un benessere strutturali.

Occorre utilizzare questa nuova sensibilità diffusa, questo sdoganamento della cultura ambientale per agire nella scuola e nel territorio, che sono i luoghi del formarsi e del vivere.

Ci sono **diverse dimensioni dell'azione**:

- La prima dimensione è quella che svolgiamo in quanto **corpo intermedio** che guarda e orienta, insieme agli altri corpi intermedi e relazionandoci con le istituzioni nazionali e locali, verso un cambiamento del sistema, andando a far recuperare alla scuola, ma più in generale al sistema di istruzione, il ruolo di motore strategico per l'emancipazione delle persone e l'evoluzione delle comunità verso un maggiore benessere e condizione sociale e civica, il luogo, come ci indica la nostra Costituzione, di superamento delle disuguaglianze. La scuola non può tutto, ma può avere un ruolo di regia. Per fare questo abbiamo da mettere in campo un importante nostro strumento come *Ecosistema Scuola*, che come nella migliore tradizione dell'ambientalismo scientifico, parte dai dati su tutta la partita dell'edilizia e servizi scolastici per poter definire quanto un territorio investe sull'educazione e sulla garanzia di accesso al diritto allo studio. Su quei dati, però, dobbiamo imparare meglio a fare politica e a costruire alleanze con scuole, genitori, studenti, ma anche stimolare le istituzioni, spingerle verso la qualità e l'innovazione. Dobbiamo portare il nostro valore aggiunto di soggetto della mobilitazione civile ma anche competente su tutta la partita della sostenibilità, dell'innovazione, della forza educativa degli spazi collettivi rigenerati e migliorati.
- La seconda dimensione è quella che svolgiamo in quanto **educatori e docenti ambientalisti** che devono cambiare il modo di insegnare e di imparare, che devono riportare dentro alla scuola il paradigma ecologico, come centrale in una scuola contemporanea. Questo paradigma non attiene solo ad un aggiornamento delle conoscenze e dei saperi, ma del modo di ricostruire una comunità che apprende, che fa della propria interazione e coesione una delle principali leve dell'apprendimento, andando a contrastare eventuali derive segregazioniste, che vanno rimesse ai margini come accaduto a Lodi grazie alla mobilitazione della società accogliente. Da ambientalisti proprio a questa comunità ci rivolgiamo quando chiediamo di costruire un nuovo progetto di scuola intorno ad **un Patto per il Clima**, ad un cantiere di cambiamento che costruisce un contesto di apprendimento cambiando il modello di gestione della scuola, di interazione fra le discipline, di sviluppo di competenze trasversali e di cittadinanza che si costruiscono implicitamente nell'attuazione di un progetto comune come quello di una scuola a basse emissioni. Ma dobbiamo anche da stimolo per facilitare un rapporto tra la scuola e le esperienze di green society, con le tante forme di innovazione nei sistemi di produzione di consumo e di convivenza, che si stanno affermando e che possono diventare modelli di riferimento per la scuola. Per fare questo, occorre tornare a **stimolare una scuola militante ed**

una dimensione professionale degli ambientalisti nella scuola che deve significare un contributo nella visione del futuro, una ricerca-azione continua, una relazione osmotica e continuativa col territorio anche nell'ottica dell'integrazione dei sistemi formativi nella consapevolezza che le persone si formano dentro e fuori scuola, in una pluralità di contesti e a tutte le età.

- La terza dimensione è quella **associativa**, di una grande organizzazione che ha la possibilità attraverso i propri presidi (Circoli, Centri di Educazione Ambientale, Laboratori urbani, Aule verdi, Green station ...) e le proprie metodologie (la didattica attiva, la rigenerazione e adozione degli spazi, i campi di volontariato, la citizen science ...) di costruire **una rete di luoghi di sviluppo dell'offerta formativa informale e non formale** da proporre al territorio sia integrando il lavoro con il mondo della scuola e dell'università, ma andando ad agire in maniera più consapevole su:
 - a) quelle persone che cercano processi di conoscenza per costruire comunità, pensiero ed azione e che sono già cittadini motivati che cercano un collettore sociale e civile nel quale riconoscersi, forse può essere questo uno dei ruoli da assumere nei confronti del movimento dei Friday For Future;
 - b) quelle parte di adulti che oggi, paradossalmente è il più spaesato, quello che più difficilmente riesce a reinserirsi se uscito da meccanismi lavorativi o di socialità attiva, quello che vive in aree di disagio abitativo e ambientale come le periferie urbane o le aree marginali. L'associazione deve pensare **un investimento maggiore** in quelle aree anche attraverso questo ruolo formativo, verso una consapevole gestione inclusiva delle persone, delle relazioni, anche nella consapevolezza che, pur essendo i giovani quelli che si mobilitano, sono i figli del novecento, ovvero gli adulti, che sono rimasti indietro ed a cui oggi deleghiamo risposte immediate, perché come dice Greta, "non c'è più tempo". Per questo nel documento congressuale abbiamo sottolineato l'esigenza di costruire una rete visibile di **Urban Center** con la stessa tenacia con cui, negli anni '90, costituimmo i **Centri di Educazione Ambientale** perché contribuissero a cambiare la percezione che le popolazioni delle Aree Interne e delle costituenti Aree Protette avevano di sé.

Ma da soli non si può. Se vogliamo affrontare la sfida educativa e culturale, dobbiamo contaminarci e contaminare, farci aiutare e contribuire a costruire strategie educative e di visione con gli altri, nell'ottica della costruzione di "comunità educanti".

Ma abbiamo anche l'esigenza essere **l'anima di un movimento nazionale di educatori e insegnanti che si riconoscono nei valori ambientalisti** e di incardinarci meglio nei tempi e nei modi della nostra associazione e del movimento ambientalista più in generale, avere la forza e la consapevolezza, di essere una parte attiva di questo movimento, tenendo sempre presente che la cultura e l'educazione sono "farmaci a lento rilascio", ma che agiscono strutturalmente sulle persone e sulle comunità che sono quelle che faranno viaggiare la nostra visione e le nostre idee, senza i quali la nostra azione sarebbe cieca.